

Rassegna Libri

Marie-Claude Blanc-Chaléard, Antonio Bechelloni, Bénédicte Deschamps, Michel Dreyfus ed Éric Vial (a cura di), *Les Petites Italies dans le monde*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2007, pp. 436.

L'opera raccoglie gli interventi degli studiosi dell'emigrazione italiana che hanno partecipato all'omonimo convegno organizzato dal CEDEI nel settembre del 2005. Questo incontro ha concluso la ricerca presentata l'anno precedente in un analogo convegno che si era occupato delle Little Italy nell'Europa occidentale. L'interesse e il successo della prima edizione aveva spinto gli organizzatori a proseguire su questo filone di ricerca e a proporre studi comparati fra la realtà europea e il resto del mondo, soprattutto il Nord e Sud America.

Il primo aspetto sottolineato da tutti gli autori è che il termine Little Italy indica sia una realtà abitativa con caratteristiche tipiche riscontrabili in varie epoche e in varie realtà nazionali, sia l'identità e le strategie migratorie italiane.

Il libro è suddiviso in quattro sezioni: la prima presenta il modello americano, il contesto sociale e storiografico in cui la categoria di Little Italy è nata e si è affermata. Come evidenziato da Donna Gabaccia, il termine è stato utilizzato per la prima volta negli anni ottanta del XIX secolo a New York per indicare le zone di insediamento italiano, ma soprattutto per definire lo stile di vita e le abitudini degli italiani in senso dispregiativo. L'italofobia degli anglosassoni aveva infatti portato a una classificazione razziale degli immigrati e lo *slumming*, la visita dei quartieri poveri, era diventata comune fra filantropi e sociologi americani.

La realtà parigina e quella newyorkese sono messe a confronto da Judith Rainhorn perché sono due fra le città con le più grandi comunità italiane del mondo. L'autrice sottolinea per prima cosa che la Little Italy di New York dei primi decenni del Novecento non era quella del Mulberry District che oggi visitiamo, ma la zona di Harlem, che in seguito è stata occupata da altre comunità facendo diventare la Little Italy della zona meridionale di Manhattan l'unica sopravvissuta. L'affermazione economica e sociale della comunità italiana è stata rappresentata dall'uscita dal recinto ristretto del quartiere etnico; la redistribuzione residenziale del ceto medio, registrata nella due città negli anni cinquanta e sessanta, ha avuto direzioni diverse: a New York si è diretta verso i nuovi quartieri residenziali della periferia, principalmente Brooklin. A Parigi, invece, le periferie sono spesso diventate dei ghetti per i nuovi immigrati e gli italiani si sono trasferiti dai quartieri operai del centro città a quelli residenziali semicentrali. In entrambi i casi gli italiani del secondo dopoguerra hanno seguito una dinamica residenziale collettiva che sta a indicare l'avvenuta integrazione e l'avanzamento sociale raggiunto, ma il quartiere

della Little Italy non è scomparso per l'abbandono della maggioranza dei suoi abitanti, perché è diventato un simbolo.

Il caso del Canada, e in particolare della città di Montréal nel secondo dopoguerra, è presentato da Bruno Ramirez, che mette in evidenza lo stesso fenomeno. Gli italiani negli anni sessanta cambiano domicilio e gli storici quartieri etnici diventano il luogo simbolico della comunità dove rimangono i ristoranti, i negozi, le chiese e spesso le associazioni italiane. Gli italo-canadesi di seconda generazione solitamente non hanno mai vissuto nella Petite Italie della città, ma è qui che si riuniscono con i loro connazionali per guardare una partita di calcio o trascorrere una serata in compagnia.

Il caso della città di Buenos Aires alla fine del XIX secolo è illustrato da Fernando Devoto accentuando ancor di più il discorso. Egli sottolinea come la presenza italiana fosse distribuita su tutti i quartieri della città con almeno un 24%, ma solo quello di la Boca diventò la Little Italy per antonomasia, perché era la sede delle attività comunitarie. Lo stereotipo del quartiere italiano è perdurato nel tempo, nonostante ogni cambiamento nella distribuzione abitativa della città, perché radicato nell'immaginario collettivo.

La questione dell'identità nazionale fra gli emigranti dei primi del Novecento è esaminata da Stefano Luconi. Gli italiani che emigravano portavano con sé lo spirito del «campanilismo», che determinò la riproduzione all'interno dei quartieri etnici delle divisioni regionali. Gli emigranti si identificavano come napoletani, calabresi, friulani, ecc., mentre agli occhi degli americani erano solo italiani. Il processo del riconoscimento di un'identità nazionale superiore a quelle regionali avvenne prima nelle comunità all'estero che in patria grazie all'incontro con le altre comunità e la società di accoglienza.

Il caso della città di San Paolo è studiato da Luigi Biondi con un'attenzione particolare alla sua italianità degli inizi del XX secolo, cioè nel momento in cui la seconda generazione entrava attivamente nel mondo del lavoro, ma anche delle istituzioni.

La seconda parte del volume si occupa nello specifico di alcune comunità italiane nel mondo: Michel Dreyfus di Parigi, Patrizia Audenino dell'emigrazione lombarda, Ilaria Branconi Busdraghi del Vermont, Frédéric Spagnoli della piccola cittadina francese di Delle, Antonio Canovi della parigina Argentineuil e degli emigranti antifascisti, Laure Teulières della zona sud-ovest della Francia, Jean-Luc Huard della Drôme, mettendo a confronto la comunità italiana con quella armena, Elena Dundovitch e Francesca Gori delle Little Italy nell'Unione Sovietica e, infine, Yvonne Reiker dell'emigrazione italiana nella zona tedesca della Ruhr.

La terza parte è dedicata all'identità nazionale e al *métissage* culturale nelle comunità italiane nel mondo. Caroline Douki studia gli italiani di Glasgow nel periodo della Prima guerra mondiale, Fraser M. Ottonelli la politica fasci-

sta e la propaganda fra la comunità dell'East Harlem di New York, Nadia Venturini, sempre nello stesso quartiere degli anni trenta, indaga l'incontro con le altre etnie nella scuola locale, Bénédicte Deschamps racconta l'esperienza di una radio italiana nel distretto minerario della Pennsylvania, Patricia Hidiroglou mette a confronto italiani ed ebrei nel cinema di Hollywood fra il 1896 e il 1917 e, infine, Mônica Raisa Schpun raffronta la condizione dell'uomo e della donna italiana a San Paolo del Brasile all'inizio del xx secolo.

La quarta parte analizza la rappresentazione delle Little Italy. L'uso del termine Little Italy in contrapposizione a quello di «colonie italiane», molto più comune fra gli emigranti, è presentato da Antonio Bechelloni. Egli sottolinea, ad esempio, come dopo l'Unificazione e soprattutto durante il fascismo, alcuni intellettuali e politici italiani tentassero di utilizzare gli emigranti come testa di ponte per una colonizzazione, senza quindi tener minimamente conto della realtà sociale ed economica delle comunità all'estero.

Il lavoro e le idee di Amy Bernardy sono illustrate da Maddalena Tirabassi. All'inizio del Novecento Bernardy fu incaricata dal governo italiano di indagare la realtà della vita quotidiana nelle comunità italiane negli Stati Uniti ed ebbe così modo di osservare da vicino la miriade di quartieri etnici disseminati nella varie città americane. Paradossalmente, la nazionalista Bernardy si dichiarò contraria alle Little Italy in nome di una rapida integrazione degli immigrati affinché potessero agire più liberamente da gruppo di pressione sulla politica americana nei confronti dell'Italia.

Analizzando le foto di alcuni fotografi sociali, tra cui Heine e Rjjs, Paola Corti illustra la vita quotidiana nei *tenements* americani sottolineando l'importanza delle immagini fotografiche dell'epoca per la creazione del mito collettivo della famiglia italiana.

I monumenti eretti in onore degli emigranti in Italia e in Australia sono stati presentati da Loretta Baldassar, che sottolinea il loro significato di rivisitazione della storia nazionale.

Ripercorrendo la letteratura e la storia Emilio Franzina ritrova l'immagine e la definizione di Little Italy, mutata nel corso del tempo.

Infine, Stéphane Dufoix e Valérie Foucher concludono riflettendo sul concetto di Little Italy e sulla categoria sociologica di territorio etnico, ovvero i tre piani di *enclave* immigrata, di *neighborhood* etnico e di luogo della memoria o turistico.

L'analisi storiografica del concetto di Little Italy effettuata in questo volume permette una maggiore consapevolezza nell'utilizzo di termini altrimenti inflazionati dal dibattito pubblico. Una lettura consigliata per tutti gli studiosi di emigrazione italiana sia per l'analisi comparata sia per l'ampio spettro geografico e temporale considerati.

Irene Poggi

Direttore responsabile: Marco Demarie
Direzione editoriale: Maddalena Tirabassi

Comitato scientifico:

Sezione italiana

Paola Corti, Università di Torino; Francesco Durante, Università di Salerno; Emilio Franzina, Università di Verona; Claudio Gorlier, Università di Torino; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Maddalena Tirabassi; Chiara Vangelista, Università di Genova.

Sezione internazionale

Rovilio Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Gianfranco Cresciani, Ministry for the Arts, New South Wales Government; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Ira Glazier, Balch Institute, Temple University, Philadelphia; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York; Rudolph J. Vecoli, University of Minnesota.

Redazione e segreteria:

Fondazione Giovanni Agnelli, via Giacosa 38, 10125 Torino, Italia
Tel. 011 6500563 - Telefax 011 6500527

Questo numero è stato realizzato con un contributo della Compagnia di San Paolo.

Altreitalie è prelevabile integralmente all'indirizzo

<http://www.altreitalie.it>
e-mail: redazione@altreitalie.it

Altreitalie intende favorire il confronto sui temi delle migrazioni italiane e delle comunità italiane all'estero. A tale scopo la redazione accoglie contributi che foriscano elementi al dibattito, così come repliche e interventi critici sui testi pubblicati. I saggi, gli articoli e le recensioni firmati esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Il prezzo di ogni volume dell'edizione cartacea, ordinabile direttamente all'indirizzo della redazione, è di € 16,00.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4037/89 del 16 marzo 1989
© Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

La riproduzione del contenuto della rivista è consentita previa autorizzazione scritta della Fondazione Giovanni Agnelli.